

A BERGAMO

Abusi sessuali su allieve minori «Non potevamo fermarlo prima»

Le «lene» smascherano
un tecnico già condannato
La Filjkam: «Non possiamo
impedirgli di vedere le gare»

SIMONE BATTAGLIA

■ Baci non richiesti, carezze in zone intime, strusciami molesti. Comportamenti criminali imposti a bambine e ragazze minorenni, fatti passare per normali contatti fisici necessari a spiegare posizioni e tecniche del karate.

Per nove anni Martedì sera, le *lene* hanno mandato in onda un servizio di 15 minuti con le testimonianze di due ragazze che per anni hanno subito le vessazioni di chi sentivano come un «secondo padre» e che invece si è rivelato un aguzzino. Una delle due, chiamata Francesca, ha raccontato di aver subito molestie dall'età di 12 anni, e di come allora non riuscisse a capire come comportarsi di fronte a quell'uomo — più grande di 30 anni — che si diceva «innamorato di lei» e che con questa scusa si permetteva palpeggiamenti, baci, carezze in zone intime. Ha parlato di aver attraversato periodi di anoressia e di bulimia, e di come, maggiorenne e già madre, abbia scoperto che quelle attenzioni «da innamorato» fossero state riservate anche ad altre ragazze, più o meno coetanee. Così l'ha denunciato, e non è stata la sola a parlare. L'allenatore, M.C., il 21 febbraio 2011 è stato condannato in primo grado dal Tribunale di Bergamo a sette anni e sei mesi di reclusione per violenza sessuale, sulla base delle testimonianze di altre tre ragazze, tutte minorenni tra il 1998 e il 2007, il periodo durante il quale il reato si è configurato. Il 20 giugno, il processo d'appello ha invece condannato il tecnico a quattro anni. L'uomo resta però a piede libero e fino a poco tempo fa

continuava a farsi vedere nelle palestre.

In ritardo La Filjkam ha sospeso il tecnico a partire dal 26 luglio 2013, dopo aver ricevuto in sede la visita delle *lene*. «Siamo stati strumentalizzati — sottolinea Domenico Falcone, segretario generale della federazione —. Non abbiamo allontanato prima questa persona perché ingenuamente non ritenevamo di poterlo fare, visto che mancava ancora l'ultimo grado di giudizio. È stato un eccesso di garanzia nei confronti dell'interessato». Ma perché non è stato almeno sospeso? «Dopo la sentenza di primo grado, gli abbiamo sospeso la nomina da delegato provinciale — continua Falcone —. Prima della nostra sospensione, sono arrivate le sue dimissioni dalle qualifiche di dirigente e insegnante tecnico. Poi è partito il procedimento sportivo, sono stati concessi i tempi tecnici perché presenti le sue controdeduzioni, che non ci sono arrivate, e a breve arriverà la sentenza che lo depennerà dall'albo dei tecnici. Ma noi non avevamo e non abbiamo gli strumenti per impedirgli di assistere alle competizioni di karate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

